

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE			
	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunquì annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino alla tipografia e nella contrada Duraglia n. 32 e presso i principii d'Orto. Nelle provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli uffici Postali. Nella Toscana presso il signor G. P. Vignola. A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie. I manoscritti inviati alla redazione non vengono restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 MAGGIO.

Questa seduta cominciò alle 10 di mattina e finì verso la mezzanotte con due brevi intervalli, e fu iniziata da una comunicazione del Ministero che commosse altamente tutta l'assemblea. Il ministro degli affari esteri Lorenzo Pareto annunziò con parole che vibrarono nell'animo di tutti gli uditori, avere Piacenza con pubblico voto e ad una immensa maggioranza decretato di congiungersi a noi. Un membro dell'assemblea a nome di tutti i deputati dichiarava che quello non era un atto di dedizione ma sibbene di unione e di fratellanza perchè se i popoli schiavi si danno o si mercano, i popoli liberi si uniscono, si affratellano, e dalla fratellanza sincera cementata da una intera uguaglianza di diritti nascono le nazioni. Il parlamento di Torino non poteva aprirsi sotto auspizi più lieti dei presenti, ed i deputati del parlamento accogliendo con plausi quella protesta hanno dimostrato non potersi essere fra Italiani combattenti per la stessa causa che associazione o fusione o unione di cuore, di animo, d'interessi e di opere.

L'elezione del sig. Siotto-Pintor, che da dieci anni copre la carica di Consigliere presso un tribunale d'appello provocò un voto nella Camera dei deputati sulla eleggibilità dei funzionari stipendiati dell'ordine giudiziario che ebbero tre anni di esercizio prima che lo statuto entrasse in vigore. La Camera approvando dopo una lunga discussione l'elezione del suddetto deputato adottò l'opinione da noi esternata nel numero precedente. Non ci fermeremo ad esaminare gli argomenti di semplice interpretazione, che si addussero in favore delle due contrarie opinioni. Gioverà però l'esaminare sotto quali tendenze politiche codeste opinioni venissero dalle due parti discusse. A tal fine è mestieri ritenere due fatti, che dominarono tutta la questione, e che dipendono unicamente dallo statuto. Il primo è che secondo lo statuto gli stipendiati funzionari dell'ordine giudiziario sono in massima eleggibili, secondo l'espressa disposizione dello statuto, se sono inamovibili. Il secondo fatto è che l'inamovibilità non è dallo statuto accordata ai detti funzionari se non dopo tre anni di esercizio. Questi fatti non erano riformabili col voto della Camera, sebbene siamo certi, che fra poco un solenne voto di lei verrà a confermare ed ampliare quello già emesso dal Ministero sulla necessità di rivedere e riformare le nostre leggi fondamentali. Ma se la Camera non poteva assolutamente escludere l'eleggibilità dei suddetti impiegati, era però in potere di lei lo scemare il numero di cotesti eleggibili interpretando pel caso speciale lo statuto in modo, che si ritenessero amovibili di esercizio posteriori allo statuto. Quale però sarebbe stata la conseguenza di una tale decisione? Costesa conseguenza sarebbe stata, che per tre interi anni la nostra monarchia costituzionale sarebbe privata della necessaria, indispensabile garanzia consistente nella inamovibilità dell'ordine giudiziario. Ogni cittadino schiettamente liberale deve, secondo il nostro avviso, desiderare l'esclusione dalla Camera elettiva degli impiegati salariati dal governo, tranne poche eccezioni per alcune specialità, e mediante opportune garantigie. Questa è l'opinione nostra, e noi facciamo plauso alla minorità della Camera che col mezzo di alcuni de' suoi oratori proclamò questo principio alla tribuna. Ma la liberalità de' principii è d'essa conciliabile con un voto, che privi per tre anni il paese della preziosa garanzia dell'inamovibilità dell'ordine giudiziario? Pertanto gli uomini stessi più liberali trovavansi per circostanze affatto indipendenti dalla Camera elettiva posti, come suol dirsi, fra l'incudine ed il martello. La questione era fra due mali, uno dei quali inevitabile; trattavasi di giudicare quale fosse il maggiore, e di evitare questo nella libertà in cui era per tale rispetto posta l'adunanza dal dubbio stesso della legge. Abbiamo voluto chiarire cotesto stato della questione, onde sia palese, che, sebbene la Camera si dividesse in due parti nell'applicazione, e nella votazione, una però era la tendenza politica di ambedue, e questa lealmente e schiettamente liberale. Perciò noi che opiniamo per l'esclusione degli stipendiati dalla Camera elettiva nel modo suaccennato, non possiamo avversare l'opinione che venne dalla maggioranza della Camera sanzionata.

È veramente, ora che a mente più riposata ritorniamo su quell'argomento, crediamo che quel voto abbia evitato il male maggiore. L'abolizione per tre anni della garanzia della inamovibilità essenziale ad ogni libero reggimento, non poteva essere vantaggiata dalla esclusione di alcuni pochi

individui dell'ordine giudiziario. Per noi l'amovibilità de' giudici in un governo libero è il massimo degli assurdi, è la consecrazione dell'arbitrio ministeriale, è l'abolizione della libertà della stampa, è la confusione incostituzionale del potere esecutivo col potere giudiziario, è un'arma posta nelle mani del potere esecutivo per la distruzione di tutte le libertà. Quindi ripetiamo, che nel mentre ci uniamo nel pensiero e nella tendenza politica di coloro che nella presente questione ci sono contrari, applaudiamo però al voto della Camera. E noi vi ci associamo tanto più di buon grado, perchè l'ammissione nella Camera di alcuni impiegati dell'ordine giudiziario è un fatto dello Statuto, e la conservazione della garanzia costituzionale, e con essa di molte altre fondamentali garantigie e libertà è un fatto della Camera, ed è esso pure l'espressione di una tendenza politica larga e liberale, la quale non si dissocia né punto né poco dal desiderio di escludere, o di limitare l'entrata degli stipendiati nella Camera elettiva.

Sicuri di far cosa utile e grata, diamo qui due brani di lettere che ci vengono dal campo risguardanti l'uno il sommo Gioberti e l'altro il valoroso nostro esercito. Ambidue combatterono e combatterono gagliardamente per l'indipendenza e libertà italiana, il primo colla penna e coll'ingegno, che non hanno pari, e il secondo colla forza del braccio, avvalorato da un cuore ardente di patria carità. Il porli adunque l'uno al lato dell'altro è onorarli entrambi, perchè se merita lode e riconoscenza chi grandi cose disegna, non è meno degno chi tenta degnamente eseguirle. Sospinti dallo stesso amore, mirano allo stesso fine; i presenti già li confondono insieme, i futuri, quando rivolgeranno il loro occhio sopra di noi, e godranno i frutti dell'unità italiana, ne faranno un solo oggetto della loro gratitudine e ammirazione.

GIOBERTI.

Dalla mia soffitta di Somma Campagna, il 12 maggio 1848.

Ieri alle 4 pomeridiane giunse il grande Gioberti smontando al palazzo Tersi, dove abita il re, e fu condotto dal conte di Castagneto in altro palazzo, dove vi era più conveniente alloggio. — Alle cinque vide il Re. — Dopo ebbi la ventura di vederlo anch'io: svelto, gentile ed affettuoso con me come diciassette anni fa. Mi disse che questa visita era stata affettuosissima ed accettata la senatoria, perchè non volle con questa carica sminuire la forza de' suoi detti e de' suoi scritti pel sistema monarchico costituzionale, che sostiene per proprio convincimento. — Il Re gli soggiunse avergli fatto sommo piacere la sua accettazione per la deputazione. — Il Re nell'accommiatarlo lo abbracciò caramente e con grandissima effusione di cuore. Oggi fu nuovamente da Carlo Alberto alle 4 e 3/4, e vi rimase sino alle 5 e mezza, indi gli fu commensale. Forse domani a sera partirà per Cremona, Alessandria, Genova, e quindi Roma. — Dell'accogliimento di Torino fu maravigliato, ed è tuttora dolente di non aver potuto ringraziare convenientemente i Torinesi di tante cortesie. Di Milano, che gli fece pure tanta festa, disse la maggior parte essere per l'unione. — La sua entrata a Brescia fu un vero trionfo. È un miracolo, mi disse, se non rimasi stremato, tanto fui assalito alle guancie, alle mani, alle ginocchia per abbracciarmi. — In questo tumulto di affetti, 150 studenti tagliarono le tirelle, e lo trassero a mano per più di un miglio e mezzo. — Musica, luminaria, deputazioni e poco; il suo ricevimento fu un uragano di affetti. Il nostro corriere ritardò di due ore la sua marcia, impedito da quel trionfo. Dal momento in cui entrò in città non potè più rimanere solo un momento; sicchè partì al mattino alle cinque, occhio non clauso. Quella gentilissima città pose il colmo al suo accoglimento, incaricandolo con apposito memoriale, che oggi depose nelle mani del Re, di ottenerlo dalla prefata M. S. la subita e totale incorporazione di sé medesima tra codesti regi stati, onde fin d'ora possa intitolarsi suddita sarda. La città di Brescia è la prima delle città lombarde che si conquista la nostra fratellanza colla più squisita civiltà. — Lo stesso Gioberti ne fu sbalordito.

L'ARMATA

Dal Campo, 12 maggio 1848. — I soldati piemontesi sono mirabili di forza, di costanza e spesso d'audacia: gli uffiziali sono in gran parte superiori ad ogni elogio. Ma perchè non posso tener quel linguaggio di molti fra i generali dello stato maggiore? Eppure se il dirlo è doloroso, il tacerlo lo credo dannoso, inutile, impolitico. — Non troppo è l'accordo che passa tra di loro; spesso altri vuol imporre piuttosto pel nome, che per merito o per ragione, e quel che è peggio, il nome pur troppo qualche volta

prevale. Altri vuol dettare da dottore, e non conosce un fico di strategia; altri che ne è esperto, non è consultato; quella mancanza di buona, sarda, ed intelligente direzione si fece sventuratamente sentir troppo nella giornata del 6. L'esercito lo conosce, e se ne lagna sommessamente; ma tale è il suo valore, la sua fermezza, che la nostra causa vincerà malgrado tutto e tutti.

Quantunque fossimo stati primi ad indicare la necessità d'un regolamento provvisorio per le Camere onde accelerare i lavori, tuttavia ci eravamo proposti di non parlarne fino a tanto che queste non avessero deciso di discuterlo e convertirlo in regolamento definitivo. Ma un nostro confratello (*Il Risorgimento*) che fa monopolio di diritto costituzionale, e che con economia omeopatica ce ne viene regalando qualche centellino alla settimana, minacciandoci di *declamatori teorici* se non ci facciamo a discorrerne, ci obbliga nostro malgrado ad entrare in questo tema che egli giudica *trascedentale*. È vero che noi non la pensiamo così, e che abbiamo la bonomia di leggere sorridendo le scucite prefazioni che egli pubblica a tal riguardo, senza sgomentarci del tuono con cui vengono espresse. Giornalisti di professione, sappiamo omai far la tara alle merci inglesi; e partigiani del libero scambio, lasciamo che esse s'introducano, senza invocare il beneficio d'un sistema protettoriale che ne renda impossibile la concorrenza. Ad un solo articolo ci opporremo con qualche serietà, ad un solo vorremmo imposto un severissimo dazio, e questo sarebbe la monarchia aristocratica quale domina presso i nostri fratelli di Albione, malgrado le istituzioni liberali da cui è circondata. Forse i nostri fratelli del *Risorgimento* non sarebbero così rigorosi, forse il loro *Cobden* se la prenderebbe un po' vivamente per queste nostre antipatie anglicane. Ciò non monta. *Uomini di pratica* terranno per *utopie teoriche* i nostri *malumori*, e plaudendo alle dottrine del Macchiavelli, diranno che l'aritmetica è la scienza primaria e fondamentale.

I nostri buoni fratelli del *Risorgimento* (e speriamo che non si offenderanno di questo vocabolo ora che lo statuto considera come tali anche gli israeliti) se la pigliano col regolamento provvisorio redatto dal ministero, tacciandolo di troppa fretta in questa sua compilazione. L'accusa ci parve curiosa e piuttosto originale in bocca ad un foglio che desiderava, non ha guari, un parlamento a vapore. Se questa venisse da quella tartaruga del *Costituzionale*, che esce lardellato di latino e di francese, pazienza! è ne' suoi uffici, nelle sue attribuzioni. Ma per un giornale così svelto, così lido, oh questa non la comprendiamo.

La fretta è una cattissima virtù di questo secolo. Luigi Filippo e Metternich, Parigi e Vienna ce lo provano ad evidenza. Quando in ventiquattro ore si mette in piedi una repubblica, non è a stupire se in un mese si possa compilare un regolamento provvisorio. E poi non dite voi medesimo, o carissimo fratello, che questo regolamento fu tradotto dal regolamento francese? Una traduzione richiedeva forse tanta fatica, tante cure? oibò, me ne appello a voi medesimo, a voi che siete così pratico, a voi che ce ne date in tanta abbondanza. Ma perdonate, caro fratello, avete corso un po' le poste, e la vostra *pratica consumata* non vi salvò dal pigliare un lieve granchio. Il regolamento provvisorio non fu tradotto dal francese, ma da quello del Belgio. Senz'accorgervi avete scambiato la Senna belgica colla francese. Che fa, mi risponderete, sono forse i giornalisti obbligati allo studio della geografia?

L'autore del regolamento, voi dite, ha *trasciato perfino di introdurre il solo notevole miglioramento operato in esso (nel francese) da alcuni anni, quello cioè che sostituì il voto palese alla votazione segreta, da noi adottata così fuor di proposito*. Nel leggere queste parole ci meravigliamo che un giornale così diplomatico potesse venire ad un tale rimprovero. Accusate il ministero di avere improvvidamente sostituito al voto palese il segreto, come si praticava in Francia dopo la proposizione di Duvergier de Hauranne approvata dalla Camera nel 1845, e non vi ricordate che il voto segreto venne determinato dallo stesso Statuto fondamentale? Diffatti, aprite lo Statuto e leggendo l'articolo 63 troverete: *Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione e per squittinio segreto*. — *Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso d'una legge e per ciò che concerne al personale*. L'autore del regolamento provvisorio non poteva e non doveva dimenticare questo precepto. La vostra accusa dunque non cade sull'autore del Regolamento ma sullo

statuto. Ecco un nuovo granchio da cui la vostra pratica non potè parimente salvarvi. Sebbene noi vi rimproveriamo dell'accusa fatta al ministero, tuttavia perchè non ci crediate ministeriali, prima di procedere all'esame degli inconvenienti che nascono secondo voi dalla divisione della Camera in ufficii giusta il metodo francese, non ripuliamo fuor di proposito esporvi la teoria nostra circa il sistema di votazione, la quale speriamo non sarà affatto contraria ai principii inglesi di cui vi fate così caldo propugnatore.

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA FRANCIA

Prupin presenta la relazione del comitato incaricato di esaminare le varie proposte riguardanti lo stabilimento d'un potere esecutivo da sostituirsi internamente al governo provvisorio. Questo potere sarà egli formato da un ministero nominato direttamente dall'assemblea, o da una commissione esecutiva incaricata di nominare e di rivedere i suoi ministri? Ecco la proposta della commissione: *L'assemblea nazionale nominerà direttamente per scrutinio individuale e alla maggioranza assoluta nove ministri responsabili e revocabili, i quali riuniti sotto la presidenza d'un decimo ministro senza portafoglio, da essa egualmente eletto, formeranno un consiglio e renderanno conto all'assemblea della loro gestione*. Parla in favore di questa proposta il signor Lherbette (membro dell'antica camera) Voi, dice egli, siete stati qui inviati per decidere con prontezza e con forza, per operar da voi stessi. Se il paese vi vede indietreggiare, dirà che non osate pronunziarvi tra i due partiti che sono al potere: *E voi domanderete a una commissione quella forza e quel coraggio che non avete voi stessi? (sensazione)*. E allora essa o sarà più debole o più forte di voi; se più debole, non bisogna nominarla; se più forte sarà la vostra condanna. Giulio Favre sostiene l'opinione contraria. Esso afferma che la proposta della commissione tendo a far scomparire il potere intermedio che presso tutti i popoli si trovò sempre collocato tra il potere amministrativo e il legislativo. Il potere dev'essere forte; ma per esserlo bisogna che si condensi in un picciol numero di mani. D'altronde l'assemblea giovine ancora, poco pratica e poco illuminata sul conto delle persone, non potrebbe far buone scelte. Ma fossero pur buone, i ministri sarebbero nella tremenda posizione di governare insieme e di rispondere, ogni tanto, alle accuse che loro venissero fatte, non solo dall'assemblea ma anche dal paese. Quindi una lotta continua d'idee e di sistemi, che toglierebbe il tempo e la forza di governare.

La convenzione, prosegue l'oratore, aveva messo al fianco de' ministri un comitato esecutivo, e oltre questo stesso comitato, quello che avea finito per assorbire tutti i poteri, il comitato di salute pubblica. *Noi dobbiamo costituire in qualche modo un comitato di questi generi*. Esso solo potrà sopravvegliare in questi tempi difficili la sicurezza del paese, e far con forza la guerra, ove occorra, contro l'Austria e tutti i tiranni. Nominare degli uomini energici, intelligenti; prendeteli dove v'aggrada, ma nominateli.

Di quest'ultimo avviso è il padre Lacordaire. Egli si chiama franco e ardente repubblicano, quantunque non possa negare d'esser repubblicano un po' nuovo. Egli non vuole allontanar dal potere quelli che han comprato a prezzo di sangue o d'angoscie il diritto di mettersi alla nostra testa. È appunto perchè questi repubblicani sono in minorità, domanda ch'essi abbiano un organo nel comitato esecutivo. Dappoichè esso vide cadere l'antico governo con la sua maggioranza, si è proposto di propugnare con un'energia senza fine il diritto delle minorità.

Odilon Barrot sostiene la proposta. Secondo lui, quello che disse Giulio Favre sarebbe vero, se si trattasse di costituire un potere definitivo. Allora bisognerebbe veramente che questo sia indipendente dal legislativo; fuori di questo caso, sarebbe un costituire la dittatura. Oltreciò, se noi nominiamo una commissione, le discussioni passerebbero sul capo de' ministri per andar fino alla commissione. Ora chi di noi accetterebbe il mandato di semplici commissarij che rispondano di fatti non eseguiti da loro? O noi siamo il sovrano, o non siamo nulla; non possiamo accettare un potere che si equilibri col nostro. In caso di conflitto, come si scioglierebbe? Che sarebbe una commissione esecutiva, cioè ministri senza portafoglio nominati altri ministri? Null'altro che una ruota superflua del meccanismo politico. — Si disse, termina l'oratore, che bisogna ricompensare il tale o il tal altro elevandolo al potere. Noi inaltereremo così l'uomo che volessimo onorare. Il potere non si dee dare come ricompensa, ma nell'interesse di tutti, nell'interesse della repubblica.

Lamartine si leva per difendere il partito del comitato esecutivo. La concordia, dice egli, è il mio più caro e più costante pensiero. In tutti i partiti ci sono nobili ispirazioni, intenzioni generose; io non mi fermo alle piccole differenze che vi separano; io voglio che tutte si fondano nel grande interesse della pubblica salute. È egli al momento che noi ci separiamo pieni di mutua stima ed amicizia che voi infliggereste agli uni o agli altri il gastigo di un potere cui non parteciperebbero quelli che lo comprarono con tanti sacrifici? Lamartine termina dicendo che il comitato esecutivo dee e può solo appianare le difficoltà della transizione.

La proposta della commissione vien messa ai voti. Dopo due prove dubbie, si procede allo scrutinio di divisione, e la proposta vien rigettata a una maggioranza

di 411 voti contro 385. Una discussione confusa s'impegna in seguito sul numero di membri che hanno da comporre il comitato. Il presidente non arriva che con gran fatica a dominare lo strepito; e mette successivamente ai voti varie proposizioni. L'assemblea decide partitamente che si formi un comitato esecutivo composto di cinque membri. Quest'ultima cifra viene adottata alla quasi-unanimità.

DISCORSO DI LAMARTINE

Adempiamo la parola che diemmo ai nostri lettori di riferir loro il discorso di Lamartine come ministro degli affari esteri. Egli lo pronunciò nella tornata dell'8 maggio alla tribuna dei rappresentanti di Francia, e gli risposero le acclamazioni della Camera.

Ci rincresco di non poterlo dare in disteso, ma ne daremo i tratti più prominenti, e cercheremo, il meglio che per noi si potrà, di renderne lo spirito:

Rappresentanti, egli disse, ci sono due generi di rivoluzioni nella storia; le rivoluzioni di territorio e le rivoluzioni d'idee. Le prime si riassumono in conquiste e sconvolgimenti di stati, le seconde in istituzioni. A quelle è necessaria la guerra; a queste è preziosa la pace, madre del lavoro e della libertà. Ma talvolta i cangiamenti d'istituzioni che un popolo si dà nei suoi limiti inquietano i governi vicini o traggono le vicine nazioni ad imitarle. Le verità sono naturalmente contagiose, e le idee tendono a livellarsi come l'acqua. In quest'ultimo caso le rivoluzioni partecipano dei due generi, e devono in conseguenza prender quell'attitudine che corrisponde a questa loro natura mista. E che sono inoffensive ma in armi; ecco in due parole la loro politica.

Questo riflessioni determinarono fin da principio la condotta del governo provvisorio. Esso ha dichiarato che voleva tre cose: la repubblica in Francia, il progresso naturale del principio liberale e democratico proclamato, riconosciuto e difeso nel suo diritto, al suo tempo; finalmente la pace, se possibile, onorevole, sicura a queste condizioni. Or vedrete i risultati di quest'attitudine. È la prima volta che un principio disarmato e puro si presenta all'Europa organata, armata e alleata da un altro principio, e che l'Europa si scote e modifica da se dinanzi alla potenza non d'una nazione, ma d'una idea. Per conoscere la potenza di quest'idea convien risalire fino al 1815.

Qui l'oratore chiede il permesso di non leggere la storia da lui tracciata degli ultimi 30 anni, e continua così:

Per tal modo, dopo diciott'anni di regno e d'una diplomazia che si credeva abile perchè era interessata, la dinastia lasciava alla repubblica la Francia più misera che a nessun'epoca della monarchia, imprigionata dalla lettera sì spesso violata contro lei dei trattati del 15, esclusa da tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia e in Svizzera, umile ancella d'Inghilterra a Lisbona, compromessa senza vantaggio a Madrid, ossequiosa a Vienna, timida a Berlino, odiata a Pietroburgo, scroditata a Londra per la sua poca buona fede, abbandonata dai popoli, in faccia a una coalizione morale stretta per tutto contro la Francia, per cui ella non avea che a scegliere o una guerra estrema d'uno contro tutti, o una parte subalterna di potenza secondaria, sorvegliata, condannata a languire e ad umiliarsi un secolo sotto il peso d'una dinastia da farsi perdonare dai re, o d'un principio rivoluzionario da fare ammettere o tradire dai popoli.

La repubblica trovando la Francia in queste condizioni avea due partiti a prendere: o fare un'esplosione armata contro tutti i troni del continente, e lanciar per tutto il principio democratico senza sapere se cadrebbe sur un suolo preparato, perchè vi potesse germogliare, o sur un suolo poco adatto per esservi soffocato dal sangue. Ovvero sollevare ben alto con mano armata il suo principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo, e dire ai popoli: noi non arriammo l'idea nuova del ferro e del fuoco come i barbari, non l'armiamo che del suo proprio splendore, non imponiamo a nessuno forme premature o forse anche incompatibili colla natura. Ma se i popoli oppressi sorgano, si costituiscano da se stessi e ci chiamino per la difesa del diritto, per la conformità delle istituzioni, la Francia è da loro; ella non è soltanto la patria, ma il soldato del principio democratico nell'avvenire. Quest'è la politica che unanimemente seguirono i membri del governo provvisorio. Quali ne furono i risultati in due mesi? Sul continente voi li conoscete, l'Europa li mira compiersi tutta compresa di meraviglia.

L'Italia già scossa nel suo patriottismo dallo spirito italiano e democratico di Pio IX risorge tutta quanta al contraccollo del trionfo popolare di Parigi. Sicura da ogni ambizione francese abbraccia con passione le nostre idee e s'abbandona confidante a un avvenire d'indipendenza in cui il principio francese sarà suo alleato. La Sicilia insorge contro il dominio di Ferdinando, reclama dapprincipio la sua costituzione, poi irritata dal rifiuto conquista eroicamente il suo suolo e le sue cittadelle. Le tarde concessioni non l'acquietano più. Ella si separa compiutamente, si proclama sola padrona delle sue sorti, si vendica del suo lungo servaggio dichiarando che i principi della dinastia napoletana saranno esclusi dal trono costituzionale di Sicilia. Perfino a Napoli la costituzione promulgata la vigilia del rivolgimento francese, pare illusoria il giorno dopo. Assediata dalle dimostrazioni del popolo la monarchia, di concessione in concessione, discende fino al livello del ramo democratico del 1791. Pio IX accettando la parte di patriota italiano, non ritiene che il soglio del Pontefice, e fa di Roma il centro federale d'una vera repubblica, di cui si mostra già meno il capo coronato che il primo cittadino. Ei si serve della forza del movimento che lo trasporta in vece di consumar le sue forze a resistergli. La Toscana non segue l'esempio. I troni di Parma, Piacenza, Modena tentarono invano d'appoggiarsi sull'Austria per resistere allo spirito di vita che anima l'Italia. La nazionalità trionfa. Luca se ne va; Venezia proclama la sua repubblica, indecisa tuttavia so abbia ad isolarsi nelle sue lagune o a congiungersi agli stati dell'Italia settentrionale. Il Re Sardo, lunga speranza dell'unità nazionale in Italia, come il suo governo era terrore dello spirito liberale a Torino, al contatto della rivoluzione francese fa cessare questa contraddizione fatale alla sua grandezza, e ne dà in pegno uno Statuto popo-

lare al liberalismo italiano. La Lombardia comprende a questo segnale che l'ora è venuta di sorgere indipendente; Milano disarmata trionfa dell'esercito che l'incatena. Tutta Lombardia insorge contro l'Austria, e non proclama ancora che il suo affrancamento per non mischiare una questione d'istituzioni a una questione di guerra. Il grido d'Italia forza Carlo Alberto, come il Papa, come la Toscana, a sciogliersi dai vecchi trattati anti-nazionali conclusi con l'Austria.

Egli si avvanza in Lombardia. I contingenti accorrono da ogni parte su questo campo di battaglia. La guerra dell'indipendenza si prosegue dall'Italia sola, ma dinanzi alla Svizzera, dinanzi alla Francia: nazioni armate e pronte all'opera ove i loro principii o le loro frontiere paressero compromesse.

Passato le Alpi e vedrete gli stessi risultati svolgersi non meno logici e non meno rapidi nelle conseguenze.

A Vienna il popolo apre il palazzo degli imperatori per cacciarvi il suo più inflessibile uomo di stato, il principe di Metternich. La Ungheria si fa nazione distinta e si separa quasi affatto dall'impero. Lo stesso fa la Boemia. In conseguenza di tutti questi fatti l'Austria non regna già più che su 12 milioni d'uomini compatti. Tre giorni dopo Vienna il popolo combatte e trionfa nelle vie di Berlino. Il re di Prussia è savio abbastanza per tutto concedere senza perder tempo. Intanto la Polonia prussiana reclama a Posen la sua nazionalità ed il re acconsente. Così nel Wurttemberg il re abolisce la censura e concede l'armamento del popolo. Lo segue il granduca di Bade; il re di Baviera abdica dopo una rivolta in favore di un principio che fa causa comune col popolo a Munich. Abdica similmente il sovrano di Assia Darmstadt.

L'elettore di Assia-Cassel, il duca di Nassau fanno larghe concessioni ai loro popoli. Lipsia insorge e ottiene dal re di Sassonia l'accessione al principio del parlamento almanico.

Segue Lamartine a descrivere partitamente il movimento almanico e continua così: — Tutte queste decomposizioni dell'antico sistema si riassumono nella dieta almanica di Francoforte. La quale non sarà più, come per lo passato, l'ubbidente strumento di Vienna e Berlino, ma rappresentante vera di popoli e non di corti, fondamento di una nuova lega germanica, nocciolo di una democrazia diversa, ma unitaria.

Gli è così che la Francia appoggiata da una parte al diritto dei popoli, dall'altra sul braccio inaggressivo ma imponente di quattro eserciti, assiste al commoversi di Europa tutta. La Repubblica ha compreso subito la nuova politica che proserivava l'umanità, la filosofia, la ragione del secolo. Non voglio altra prova per dire che la democrazia è stata divinamente ispirata, e che trionferà in Europa con quanta rapidità e gloria ha trionfato a Parigi. La Francia avrà cangiato di gloria: ecco tutto.

Se qualcuno più impaziente amasse meglio che fossimo subito andati a offrire ai popoli sulla punta delle baionette una libertà che avria somigliato alla conquista, noi gli diremo: Paragonate la Francia del 23 febbraio alla Francia del 6 maggio, e abbiate pazienza, fin per la gloria, e date tempo al principio che lavora, combatte, trasforma e assimila il mondo per voi. L'oratore dipinge di nuovo in luminose forme la situazione passata e la presente. Nessuna potenza, dice egli, protesta fin ora contro la revisione eventuale e legittima de'trattati del quindicim; l'Inghilterra non sospetta più la nostra ambizione in Spagna. La Russia ha il tempo di riflettere sulla sola rivendicazione disinteressata che s'innalza tra questo grande impero e noi: La costituzione d'una Polonia indipendente.

La sola conquista che noi volevamo oltre il Reno e le Alpi era l'amicizia delle affrancate nazioni. Il nostro antico sistema era la compressione; l'aria mancava come la dignità alla politica nostra, il nostro sistema odierno è quello di una verità democratica che prenderà le proporzioni d'una fede sociale universale; il nostro orizzonte è l'avvenire dei popoli inciviliti, la nostra aria vitale è lo spiro della libertà nei petti liberi di tutto l'universo.

Non sono ancor passati tre mesi, e se la democrazia deve avere la sua guerra di trent'anni come il protestantismo, non andrà solo alla testa di 36 milioni di uomini, ma pochi conta già tra i suoi alleati la Svizzera, l'Italia e i popoli emancipati d'Allemagna, ella va già alla testa di 80 milioni di confederati ed amici. Che vittorie avrebbero reso rotanto alla repubblica! — Tale è, cittadini rappresentanti, il quadro esatto della nostra situazione esterna. La gloria n'è tutta dovuta alla repubblica. Noi ne accettiamo soltanto la responsabilità, e noi ci felicitiamo sempre d'esser venuti dinanzi alla rappresentanza del paese consegnandole la pace, assicurandole la grandezza, piane le mani di alleanza e pure di sangue umano (vivi applausi).

CAMERA DEI DEPUTATI

Eduta del 13 maggio

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI (docano d'età).

La seduta è aperta alle ore 10.

Dassi principio colla lettura del processo verbale della precedente tornata.

Nella seduta antecedente la Camera, dietro la relazione dell'uffizio, confermò la nomina di Vincenzo Gioberti pel collegio del 3° circondario di Torino (vissimi applausi).

Il Presidente dei Ministri fa osservare alla Camera essere occorso a suo parere un'inesattezza nel processo, dove è detto che il discorso d'un deputato, il quale pareva ferire le autorità Savojarde, fosse applaudito. A lui non pare che questo sia esatto; ed il rimanente essere pronto a dare delle spiegazioni sulle autorità della Savoia, ma non sembrargli opportuno occupare la Camera di affari personali, tanto più che questa non trovasi ancora costituita.

Il Ministro degli affari esteri interrompe la discussione annunciando aver egli una buona notizia da comunicare alla Camera; la notizia della dedizione di Piacenza al Piemonte (applausi). Da quindi lettura del dispaccio ufficiale, sapendo, che egli, quanto sia desiderata da tutti questa fausta novella. Quella lettura è accolta con romorosissimi applausi, e con grida di viva Piacenza, principalmente al punto in cui si legge che la città di Piacenza salutava il giorno della sua determinazione collo sparo di cannoni lasciati in Piacenza dagli austriaci.

Questo è il giorno, aggiunge il Ministro, che inaugura un'era novella per l'Italia, e ci fa pronosticare ben presto l'unione di tutta l'Italia Settentrionale.

Le parole concitate del Ministro sollevano a generale entusiasmo la Camera; tutti i deputati si alzano in piedi e plaudendo, gridano: Viva Piacenza! Viva Italia!

Valerio. — Mentre faccio eco alle nobilissime e veramente italiane parole di Lorenzo Pareto, io chieggo che conti nel processo verbale che noi Italiani di Liguria e Piemonte non consideriamo l'atto dei nostri fratelli di Piacenza quale dedizione, come essi generosamente e troppo modestamente vollero scrivere, ma bensì come un atto di unione, di concorde amorevole fratellanza; come sarà unione e fratellanza vera quella che ci stringerà colle altre italiane provincie, colle quali, lieti delle stesse libertà, forti degli stessi diritti, collegati dai medesimi doveri, formeremo una sola nazione anzi sola una famiglia (applausi).

Bunico chiede che il processo verbale faccia atto dell'entusiasmo con cui si accolse questa novella, e di quello con cui si salutò l'augurio dell'era brillante in cui l'Italia dovrà unirsi tutta, perchè si sappia esser noi pronti per parte nostra a stringer la mano alle provincie vicine.

Un altro Deputato chiede si diano i provvedimenti onde il Piacentino nomini i suoi deputati appena che si sappia l'accettazione del ducato per parte del governo di S. M.

Il Ministro degli affari esteri annuncia che il governo manderà tosto un commissario per organizzare quella provincia e dare opera onde quei fratelli sieno pure rappresentati al parlamento della nazione (altissimi applausi).

Siotto-Pintor. — Ho ricevuto lettere dalla Sardegna che mi parlano di grande concitazione nell'animo dei Sardi sul proposito della collisione accaduta in Torino tra i militi sardi ed il reggimento granatieri Guardie; io quindi anche a nome dei miei condeputati chiedo una spiegazione al ministero. Non si sanno ancora le vere ragioni di questo fatto, tanto disordinatamente ne parlarono i giornali. I Sardi sentono altamente la loro dignità nazionale, e quindi non possono tollerare che l'incidente accaduto a Torino possa venir da taluno interpretato in una guisa men degna di quella provincia italiana; noi sappiamo la necessità che hanno tutte le parti del Regno di unirsi in un nodo d'amore, quindi io non posso che lodare La Concordia la quale narrando quel fatto cercò di allontanarne ogni dubbio sulle intenzioni dei Sardi in verso le provincie sorelle. Per voce d'ingannati ed ingannatori si va dicendo quella collisione essere un principio di tentata reazione, accusa tremenda ed ignominiosa per i Sardi, e ch'essi respingono energicamente.

Non ho bisogno di dire essero i Sardi che nel passato secolo accolsero e difesero il loro Sovrano e gli salvarono il Trono. Quindi a nome della Sardegna domando che il processo che si istruisce sui creduti colpevoli sia pronto, e se ne pubblichi tosto il risultato; che se furono colpevoli sieno puniti secondo la legge, ma se non vi fu colpa, se un solo mal'inteso potè servire a spargere ingiuriosi rumori, il Ministero voglia trasmettere col primo corriere alla Sardegna una spiegazione del fatto.

Rispondono a questo i Ministri della giustizia, della guerra, e dell'interno, asserendo la questione aver avuta una falsa interpretazione, la collisione non aver avuto altra causa che una questione di soldati; essersi pensato di porre in arresto i colpevoli per istruire regolarmente il processo; non avere la cosa alcuna importanza politica. Al che replicò il signor Siotto ch'egli per essere qui sa come la cosa sia andata, ma pella concitazione in cui è la lontana Sardegna doversi una spiegazione.

Il Ministro degli affari esteri esprime il suo desiderio che Siotto vorrà incaricarsi di comunicare alla Sardegna le opportune spiegazioni, e dichiararne il sentimento d'affezione che il paese sente per quella provincia, o il suo desiderio di volerla vedere a lui unita (applausi).

Baudi di Vesme, deputato, nella sua qualità di direttore generale di polizia, narra il fatto e dichiara non avere alcuna politica importanza, e termina col proporre che sia pubblicata nell'Indicatore Sardo di Cagliari una relazione dell'avvenimento occorso.

Tola. — Io debbo altamente dichiarare che la concitazione di cui si parla è esagerata. La Sardegna fraternizza pel Piemonte e non si è commossa per quell'incidente; la sola lontananza ha potuto indurre in qual'uno un timore che a quest'ora è svanito, e non si crede in quell'isola, nè si è mai creduto che in questo accidente possa esservi un motivo di dissensione tra provincie eminentemente Italiane. La Sardegna desidera battersi pella causa d'Italia, ha già fornito 308 volontari alla patria (applausi).

Il Presidente fa osservare doversi ancora approvare il processo verbale. Richiama su di ciò l'attenzione della Camera. Approvati il processo verbale, e quindi il sig. C. Riccardi è chiamato a prestar giuramento, di cui si dà atto alla Camera.

Il Presidente consulta quindi la Camera se voglia continuar l'ordine del giorno, ed aprire la discussione sull'immovibilità dei giudici; se voglia prendere la questione in modo teorico o pratico. Egli pensa doversi limitare la Camera a stabilire sulle elezioni, e propone di entrare nella discussione a misura che se ne presenterà l'occasione.

La Camera adotta il parere del Presidente e l'ordine del giorno vien rimandato alla seduta pomeridiana; si decide che nella presente si continui la relazione degli uffizi.

Il Presidente de' Ministri dà comunicazione delle investigazioni fatte al momento al suo ministero sull'affare dei Sardi, e dichiara che furon tutti giudicati innocenti e liberati.

Siotto. — Sia lodato Iddio che ciò si sappia almeno!... (ilarità).

Guaglianetti espone che i segretari dietro la deliberazione della Camera si occuparono di sorvegliare i suntuosi stenografi, ma aversi dovuto convincere non essere gli uffizi stenografici ancora organizzati; erede però dover render testimonianza che ciò non dipende da poca capacità ma dal piccolo numero degli addetti ai detti uffizi e dalla mancanza della necessaria esperienza.

Il Relatore del 3° uffizio è chiamato alla tribuna. Egli presenta alla Camera l'elezione del signor conte Caccia fatta dal collegio di Romagnano, la quale offre delle gravi infrazioni al disposto della legge.

Dice ch'egli esporrà le principali ragioni che fecero giudicare dall'uffizio nulla la nomina.

1. Essersi introdotti nel collegio individui che non erano elettori, e che furono ammessi dalla presidenza come procuratori di chi possedeva il voluto censo.

2. Non essere il conte Caccia suddito sardo.

3. Essere in istato di fallimento.

Sollevasi su di queste proposizioni una lunghissima discussione. Viene eliminata la prima difficoltà, perchè il numero dei voti degli elettori intrusi non basterebbe ad invalidare la nomina. Parla contro alla seconda lo stesso conte Caccia allegando appartenere egli al corpo decurionale di Novara, esser investito di feudo nello Stato.

Contro la terza obbiezione parlano i signori Galvagno, Cassinis, Bicio, Farina, allegando fra le varie altre ragioni che vi fu concordato dei creditori, per cui sarebbe riammesso il conte Caccia, e quindi non essere più commercialmente privo de'diritti civili.

Aggiunge l'avvocato Bizio, esser bensì vero che la legge civile prescrive, per ripristinare qualcuno nei suoi diritti, una sentenza del tribunale, ma che il conte Caccia può facilmente ottenerla dai tribunali presentando il concordato; che in conseguenza la Camera può sospendere la sua decisione fino a che non sia adempita questa formalità.

Galvagno e Cassinis osservano che il conte Caccia teneva in Parigi il suo stabilimento commerciale, che ivi aveva fallito, e che il fallimento occorso in Francia non poteva togliere la capacità elettorale in Piemonte.

Sineo relatore replica alle ragioni addotte, dicendo queste obbiezioni essere state fatte nel seno stesso dell'uffizio, ma vittoriosamente ribattute.

Dice avere il conte Caccia reclamato in una causa avanti il Senato di Casale la sua cittadinanza estera; che il corpo decurionale a cui il suddetto appartiene è corpo aristocratico, e non amministrativo; che per conseguenza vi sono aggregati i discendenti delle antiche famiglie anche quand'abbiano perduta la nazionalità; che la proposizione del Bizio non può venir adottata perchè la legge elettorale prescrive che il deputato sia capace nel giorno stesso in cui viene eletto: non potersi quindi ammettere la riabilitazione posteriore.

Termine col dire che il commercio è cosmopolita, che chi fallisce in un luogo è fallito su tutta la superficie della terra, che non si tratta di applicare una legge penale per reato commesso all'estero, bensì di attenersi alla presunzione della legge, che vieta di ammettere al sommo onore della rappresentanza nazionale chiunque abbia dato argomento di non bastevole prudenza nella gestione dei privati suoi interessi.

Il Presidente, riassumendo la lunga discussione, pone a voti se debbasi validare o no l'elezione, ed essa ne viene alla maggioranza annullata dopo contro prova.

Demarelli propone che secondo li precedenti della Camera facciasi risultare nel processo che dalla discussione sulla nomina del sig. conte Caccia nulla risultò che ne intacchi la onoratezza personale.

La proposta viene adottata e la seduta è sospesa alle 12 1/4.

Ad un'ora pomeridiana i deputati ritornano alla Camera, e la seduta continua.

Il relatore Sineo continua il suo rapporto. Egli presenta all'approvazione della Camera le seguenti nomine: Pel 4° Collegio di Genova, Bizio, per Monmoillan, Loucaraz, che vengono accettate.

L'elezione d'Intra nella persona del conte Cortazzone presenta varie irregolarità. Vi fu dissenso tra il mandamento d'Intra e quello di Cannobbio, per essere gli elettori stati costretti distar due giorni in Intra, causa per cui protestarono nel processo verbale, molti dei loro essendo partiti pel ritardo. Questa obbiezione non fu considerata grave dall'uffizio, ma se ne presentò varie altre, fra le quali quella che alcuni individui della guardia civica penetrarono nella sala non prima di aver presentato i loro nomi, e che il presidente della Polizia, onde l'uffizio determinò di chiedere che fosse fatta un'inchiesta; e il suo parere è adottato.

Pescatore critica il metodo della votazione complessiva, perchè tende a far trionfare la minorità sopra la maggioranza, e sostiene, sviluppando il suo pensiero, doversi convocare un giudizio separato sopra ciascuna delle proposizioni.

Cadorna fa osservare che ammettendo la proposizione del proponente, si cadrebbe appunto nel vizio che sembra voler evitare.

Qual è, dice egli, la questione elettorale che si presenta alla decisione della Camera? È la nullità o la validità della nomina, qualunque sieno le cause che possono determinare la sentenza.

Dopo qualche osservazione sul proposito della presente elezione l'inchiesta proposta dall'uffizio è adottata.

Il principe della Cisterna fu eletto in Avigliana, ma non avendo rinunciato alla carica di senatore, la Camera ne annulla la nomina.

Sulla proposizione del Relatore, che, malgrado qualche irregolarità, l'elezione dell'avv. Buniva pel collegio di Bricherasio si possa considerare valida, viene dalla Camera confermata.

Il Relatore quindi presenta l'elezione del signor Siotto-Pintor pella Sardegna, il quale essendo consigliere d'appello da 10 anni, presenta il caso alla Camera di pronunciarsi sul senso della legge elettorale in ciò che concerne i giudici immovibili.

Santa Rosa. — Prima di entrare in una discussione così grave, come è quella che andrà ad occuparci, io desiderava formulare una mia proposizione. Fin da quando dal Ministro degli affari esteri fu comunicata a questa Camera la determinazione di Piacenza che ci fece tutti acclamare, io desiderava prendere la parola, ma il signor Siotto tratteneva la Camera, ed io non pensai opportuno parlare.

Ora però che mi è concessa la parola, io faccio una mozione che immediatamente dopo conosciuto l'adempimento del nostro Governo all'unione di Piacenza venga adottato dalla Camera un indirizzo ch'esprima la simpatia e a gioia ch'essa provò per questo fraterno amplesso del Piacentino, primo esempio dato da quel popolo di voler l'unione, che solo può costituire la nostra indipendenza, quell'indipendenza per cui ora combatte il magnanimo nostro Re ed il nostro valoroso esercito (vissimi applausi).

Il Presidente osserva al deputato Santa Rosa che il regolamento prescrive non potersi fare proposizioni senza che prima siano sottoscritte dai proponenti e deposte al banco della presidenza

Avuto riguardo all'indole della proposizione, la Camera con acclamazione l'accettò, e l'indirizzo fu deposto sul banco della presidenza

Senza considerare questa questione come gravissima, e gli riprovesse dover prendere prima la parola senza averla forse a sufficienza maturata. Quantunque la Camera non debba interpretare lo Statuto, può essere chiamata ad applicare gli articoli. L'articolo 79 della legge accorda ai membri dell'ordine giudiziario, dopo tre anni d'esercizio, il diritto di inamovibilità, prerogativa preziosa, e che assicura l'amministrazione indipendente della giustizia. Ma lo Statuto nel dichiarare che sono inamovibili dopo 3 anni, non dice se questo esercizio debba ritenersi come anteriore o posteriore alla pubblicazione della legge. Dicono nella legge inamovibilità i giudici nominati dal Re, ma il Re era egli assoluto o costituzionale prima della pubblicazione dello Statuto?

Stando alla lettera della legge non possono essere inamovibili che quei giudici nominati dal Re costituzionale, e quindi l'articolo dispone per l'avvenire e non per il passato. Sembragli poi che la prerogativa dell'inamovibilità voglia essere solo accordata a coloro che saranno sperimentati sotto l'attuale sistema di pubblicità.

Chiama l'attenzione della Camera sulla maniera con cui compievansi per lo passato la carriera legale. I laureati della Università erano ammessi presso gli avvocati patrocinanti, non cercavano né prescrivevano che avessero studiato. All'università facevasi guerra a coloro che non si attenivano ai trattati. La tenuto sospetto chi leggesse la storia d'Italia del Botta. I giovani di svegliato intelletto erano perseguitati. Coloro che venivano avviati alla magistratura, non passavano per veruno esperimento, il loro progredire nella carriera non era garantito da veruna legge, per tal guisa l'ordine giudiziario dimostrò sovente aver nel suo seno uomini sommi, ma trovarvisi poca indipendenza.

Nel 1831, quando il Re salì al trono pensò correggere vari abusi. Volle abolire la pena della confisca, mutandola per i colpevoli di lesa maestà colla multa non eccedente in nessun caso i danni sofferti. Accadde che qualche rivoltoso, locatario alla frontiera, ruppe un insegna della dogana e prese pochi scudi nella cassa dell'ufficio. I tribunali condannarono i colpevoli ad una multa di lire 50,000!

Quando tra lo stabilimento della mendicizia istruita ed il ricovero di mendicizia eravi contestazione sul possesso d'un eredito patrimonio, un biglietto regio si pronunciò a favore del primo di questi stabilimenti, ed il Senato decise in conformità con quello!

Da questi ed altri fatti crede l'oratore poter dedurre che la magistratura aveva abitudini troppo ossequiose e legate al potere, e quindi non essere atta ancora a godere l'inamovibilità, potersi addurre dalla parte contraria la convenienza di aver subito dei giudici inamovibili, ma, replicherebbe egli, un giudice incapace sarebbe reso inamovibile con deplorabile consiglio, tanto più negli affari criminali.

Il grande italiano che reggeva dalla Francia le sorti d'Europa, aveva riconosciuto il pericolo, quando nel 1807 sancì il sistema di inamovibilità, ordinava che si facesse prima un'inchiesta generale, dalla quale non potesse esimersi qualunque volesse godere di questo diritto. Da poi lettura dell'articolo della citata legge francese, ed aggiunge vari argomenti per sostenere non doversi accordare l'inamovibilità ai giudici, se non dopo il triennio dalla pubblicazione dello Statuto.

La nazione ci guardi, conclude l'oratore, essa confida che la Camera stabilirà il nuovo ordine costituzionale sopra solide basi di giustizia.

Il Ministro della giustizia dichiara essere sorpreso di dover salire alla tribuna per prendere la difesa dell'ordine giudiziario. «Voi che dite non indugiare nei giudici, sia loro capacità, sia nella loro integrità, in generale, egli crede aver la magistratura data prova in questi ultimi tempi del suo patriottismo al pari di ogni altro corpo, al quale che nessuno non debba avere diritto di discendere nella coscienza del giudice, ed essere meravigliato che si sia potuto entrare dal preopinante a scandagliare i motivi che determinano i giudici a pronunziare la multa.

L'ordine giudiziario, a parer suo, è assoluto e indipendente dalla Camera, e quindi egli pensa che la forma di governo non possa molto influire sulle sue attribuzioni. Quest'ordine è stabilito sulla stessa base in ogni parte d'Europa, colla sola differenza che presso ad alcuni popoli egli s'ingerisce nelle politiche questioni ed in altri no.

Passando poi ai casi speciali ricordati dal suo contaditore, egli asserisce che il biglietto regio di cui è questione fu un semplice delimitazione, perchè nella mancanza di ricovero di mendicizia, l'asse licenziata per testamento venisse attribuita allo stabilimento della mendicizia istruita, e che con ciò la magistratura non avesse fatto altro che riconoscere la mendicizia istruita come erede del ricovero.

Conclude col raccomandare non perdersi di vista dover la magistratura godere della massima indipendenza e libertà, e che senza l'inamovibilità non può darsi vera indipendenza.

Brofferio — Non era mio intendimento, o signori, di partecipare a questa discussione, e se io chiesi la parola non fu per altro, se non perchè dividendo e professando la stessa opinione dell'avv. Sineo, mi credo in obbligo di sostenerla, permettendomi di fare ad un tempo alcune osservazioni alle eloquenti parole che il ministro della giustizia ci ha fatto ascoltare.

Fu anch'io come foste voi tutti sugli scanni universitari, e la storia dell'insegnamento pur troppo ci è nota. Io sono molte da lunghi anni patrocinatore in cospetto ai tribunali, e nessuno meglio di me si renderà la dovuta giustizia ai nostri magistrati per la loro integrità, per la loro speditività, per la dottrina loro. Ma son mutati i tempi, mutato lo contingente. Ora più non si chiede soltanto ai giudici sapere, studio e diligenza, si chiede anche, si chiede altamente che siano sacerdoti della patria non meno che della giustizia, ed è per questo motivo che lo statuto vuole nel magistrato un triennio d'esercizio come un esperimento della sua fede politica.

Ora io chiedo alla imparzialità vostra se i nostri magistrati così spezzati per motivi civili lo siano stati per politiche virtù. Ed avvertite, o signori, che non alle per uno io ne fo colpa, ma alla nequizia de' tempi che non permetteva ai buoni cittadini di alzare nobilmente la fronte, quindi ossequio al sig. ministro non essere ingiuria, com'egli parve credere, il far voto che una magistratura, la quale si trovava per lo avanti col giogo sul collo, possa far prova di libera cittadinanza e di affetto di patria prima di essere ammessa a godere degli onori del Parlamento.

Gia dissi che ciò non tornava a biasimo della magistratura, e riconosco pienamente che alcuni dei suoi membri avevano animo italiano anche in difficili tempi, ma erano casi speciali, e se gli stranieri ricorrevano alla piemontese giurisprudenza per aver dotte interpretazioni delle leggi, non si volgevano a noi certamente per avere insegnamenti di politica dignità.

Tutti conoscono il funesto editto del 21 maggio 1814, che fu cagione di lunghi disastri al Piemonte. Il danno immenso che ne derivò non fu conseguenza soltanto dell'improvvido editto, ma della improvvida esecuzione che si affrettò a dargli la magistratura in odio dello liberali istituzioni dalla rivoluzione ereditate.

Voi ricordate tutti, o signori, come in quei tempi sorgesse un Dilpizzo, il quale col suoi scritti fece arrischiare de' suoi eccessi la magistratura, e se dopo il 1817 si ebbero dai magistrati più comportabili provvedimenti, vuolsene saper buon grado a quel benemerito che in mezzo a tante tenebre osava portare un raggio di luce.

Si parlò del pubblico insegnamento per accennare quanto fosse insufficiente ne' scorsi tempi alla politica educazione del magistrato. L'chi non lo sa? Certo noi non dobbiamo accusare né la dottrina né le intenzioni degli onorandi nostri professori, per molti dei quali professiamo la massima venerazione. L'ra la colpa di chi presiedeva a questo insegnamento, che si faceva consistere nel materiale studio di qualche sterile trattato di diritto civile e canonico, che non solo non giovava a farci buoni cittadini, ma ci rendeva forse più incapaci di prima (ilarità).

Se taluno occupavasi seriamente negli studi di diritto pubblico, di economia politica, di scienze legislative, era certo che chi presiedeva guardavalo con occhio torvo (rumori diversi), e poneva sul suo nome un nero segno che non si cancellava per tutta la vita.

Per queste ragioni io penso che volle lo Statuto coll'art. 69 che il magistrato facesse esperimento della sua fede politica prima di aver ingresso alle politiche discussioni.

Io dichiarai che non voleva trattare in merito la questione sulla quale si sta disputando, quindi mi limiterò ad una osservazione. So che le sentenze dei tribunali non hanno autorità di legge, ma la magistratura non vorrà certamente respingere gli oracoli dei magistrati. Ecco pertanto un caso di recente interpretazione che io sottopongo alla loro sapienza. Pubblicavasi nel 1810 il codice penale, in cui si stabiliva un nuovo ordine di prescrizione per le pene e per le azioni penali a beneficio degli accusati. Ognun di voi sa, che quando si tratta di diritto criminale la legge ha forza di retro attività quando è a favore dell'accusato, e pertanto non mancarono i difensori di invocare le nuove disposizioni di legge a beneficio degli infelici dalla giustizia già prima percosi.

Fattavolta giudicava il Senato che le prescrizioni di cui agli art. 145 e 146 del codice penale non avessero vigore che dal giorno della pubblicazione del codice stesso. Se quest'legale interpretazione veniva sancita in materia criminale dove l'umana carità si fa in soccorso dell'umana miseria, perchè si giudichera diversamente quando la politica palestra chiede pubblica professione di politica fede? Tal è il mio convincimento e ringrazio la Camera di avermi accordata straordinariamente la parola per farne pubblica testimonianza col cuore di un cittadino che ama sinceramente la patria e le istituzioni sue (applausi).

Il Ministro dell'istruzione pubblica sale alla tribuna per difendere il pubblico insegnamento, ed invoca per ciò vari fatti fatti e quelli di un corso di economia politica del 1821 per opera del conte Prospero Balbo.

Non si attestare, dice egli, che se i nostri professori ed il corpo insegnante in generale erano obbligati dalla tristezza dei tempi alla prudenza, non mancarono in lui esempi di virtù civile. Io non so se potro soddisfare all'impegno contratto colla nazione coll'acceptar la carica che copio, ma spero che col concorso del corpo insegnante la pubblica istruzione sarà degna di un popolo libero, di un popolo italiano. Che che sia per accadere, io prendo l'impegno di fare il mio possibile, mi non ciedo aver ad esigere molto dal corpo insegnante, ne dovrei fare molto più di quel che si fece finora per aver da lui l'esempio delle virtù civili.

Sarra appoggia l'opinione del Ministro della giustizia, asserendo l'inamovibilità assicurare l'indipendenza dei giudici e dei giudizi, ed essere una vera conquista della libertà sopra i gabinetti Sembragli che la pubblica opinione mandando alla Camera molti magistrati abbia già interpretata la legge, e doversi a que l'opinione qualche riguardo.

Basso in un lunghissimo discorso prende a sostenere che la legge s'occupi solo dell'inamovibilità dell'ufficio e non dell'individuo, prendendo a provarlo con prove storiche e con prove legali.

Il Ministro delle finanze togliendo occasione da ciò che il preopinante nel riferir la storia della legge produsse varie circostanze che si pressarono nel consiglio de' ministri, e suppose varie ragioni che mossero il ministero nella redazione della legge, dice non esser lecito lo scandagliar le considerazioni che mossero il ministero.

Bario risponde dal suo posto aver avuta facoltà di narrazioni quei particolari dello stesso ministro dell'Interno, il quale aggiunse la verità non dover mai nascondersi e che le case dei ministri dovrebbero essere di cristallo come quelle degli uomini virtuosi (applausi).

Il Ministro delle finanze toglieva discorso distinguere il Ministero di Consiglio, ed il Ministro della giustizia aggiunge doversi aspettare, per fare una rivelazione che riguarda un ministro, la presenza dello stesso.

Valerio propone che stinguendo gli usi parlamentari si alterino gli oratori in modo che i discorsi succedano alternativamente pro e contro.

Suillo Pintor pensa che sarebbe un torto pella magistratura l'escluderla dalla Camera, mentre si ammettono gli

impiegati amministrativi e militari, e lo dimostra citando gli omaggi che rese alla magistratura un Gauganelli, un Botta, un Balbo.

Il suo discorso è accolto con applausi.

Palluel aggiunge ai precedenti discorsi qualche argomento in favore dell'inamovibilità, e Ratazzi in un discorso che fu accolto con molta attenzione, e che la stitolezza dello spazio l'impedì co di riprodurre, svolse alcuni argomenti contrari al preopinante, decidendo che la legge contimpli l'inamovibilità della persona e non della categoria.

Il Presidente dietro le istanze della Camera sospende la seduta mettendo a voti se debbasi ripigliare nella sera stessa.

Molte voci — A domani! A domani!

Sineo — Considerate il bisogno estremo che abbiamo d'essere costituiti. Questa sera si terminò la discussione, poche corse obbligo anche rispetto ai nostri fratelli dei vicini paesi di dimostrare quale sia il nostro zelo.

La maggioranza della Camera decide di radunarsi alle 8 della sera stessa.

Martini interpellò il Presidente per sapere a nome di chi sia stato distribuito ai membri della Camera un rapporto in stampa degli ultimi fatti di Chamberi, e chi si assuma la responsabilità dell'opuscolo.

Il Presidente risponde non averne cognizione, ed il cav. Pinelli dichiara che se ne assume egli la responsabilità.

L'incidente non ha seguito, e la seduta è sospesa.

Alle ore 8 di sera i Deputati ritornano in seduta.

Il presidente dà lettura alla Camera di una lettera del ministro degli affari esteri, in cui si espone, avete il governo di S. M. dato gli ordini opportuni affinché dal tempo della sessione le lettere dirette ai membri della Camera non paghino tassa alcuna tutte le volte che la qualità di Deputato sia espressa sull'indirizzo della lettera.

Albini propone che la Camera ringrazi il ministero, ma la proposta non è accettata.

Il Ministro della giustizia sale alla tribuna per rispondere a Ratazzi, e per porre la questione, dice egli, sul suo vero tenore. Egli non ammette che si debba interpretare lo Statuto col programma che l'aveva preceduto.

Il programma dell'8, aggiunge, era una promessa, era l'aurora d'un bellissimo giorno, ma, come il cominciamento d'ogni cosa, era ancor impedito, e lo Statuto per essere interpretato non ha bisogno ne di concomitanti, ne di antecedenti. Il preopinante distinse fra il modo con cui i giudici dovean giudicare pel passato, e la norma che dovean tener per l'avvenire. L'oratore conviene essersi mutati alquanto la condizione del magistrato, però crede che tutti coloro che sanno che cosa sia tribunale, penseranno che questo mutamento non sia considerevole. Fa quindi osservare che quantunque la questione sia meramente elettorale, e non possa pregiudicare l'inamovibilità, poter però molto sopra la seconda influenza. Passa a considerare che l'escludere magistrati sarebbe un lasciar la Costituzione imperfetta, ed aggiunge la necessità di costituire anche l'ordine giudiziario. Termina col dire, non aver egli trattato in questa questione la causa del ministero o della magistratura, ma quella della nazione (applausi).

Albini succedendo all'oratore provasi di portar la questione sul terreno dell'interpretazione e non su quello della politica, e svolse alcune ragioni in favore dell'eleggibilità dei magistrati, termina col dire che nel caso che la Camera voglia decidere la questione nel senso esclusivo, egli protesta a nome della magistratura. Guiglianelli parla contro il preopinante, allegando essere già voce universalmente sparsa che la Camera rigugli di leggi, che l'indipendenza dei giudici non si appoggia solo sulla inamovibilità, ma più sulla pubblica opinione che veglia sugli abusi del potere, e che infine quest'inamovibilità stessa gioverebbe al ministero per allontanare i buoni e per approssimare i cattivi.

Jacquemoud — Signori, grazie alla Provvidenza che veglia sopra l'Italia, un'era novella, era d'uguaglianza, d'indipendenza, di libertà avanti alla legge e alla costituzione si è aperta per noi. Vedo quindi con pena che pria cercassi muovere i cittadini uno contro l'altro. Noi dobbiamo unire, e mi sia permesso entrar nella questione tuttocchè appartenga alla magistratura, poichè io non cerco l'onore di sedere in questa Camera, ma vi fui invitato dal voto dei cittadini.

Scendendo quindi alla questione egli prova che la costituzione mancherebbe in una sua parte se si riservasse ad un corpo qualunque di goderne il beneficio soltanto dopo tre anni.

Barbaroux sviluppa vari argomenti tendenti a provare che se si sospendesse durante tre anni l'eleggibilità dei magistrati, non si priverebbe la magistratura di un diritto, ma la nazione di un cautela.

Pinelli presenta alla Camera, come solo mezzo di decidere la questione, il prendela per riguardo all'inamovibilità di carriera e non di persona, e ragionando espone come si cadrebbe in un numero oli assurdi, ammettendo i principi degli uni e degli altri così come furono formulati. Osserva che la legge non parla dei membri d'un corpo o dell'altro, ma bensì dei funzionari, e che per conseguenza scartando la questione dell'amovibilità o dell'inamovibilità, debbansi solo dichiarare eleggibili tutti i funzionari che dallo Statuto son detti inamovibili.

Il Ministro della giustizia interpellando Pinelli fa qualche osservazione che non perviene fino a noi.

Ferraris dimostra che solo un governo rivoluzionario e di razione potrebbe purgare una magistratura incapace.

Supponghesi che lo Stato fosse prima governato da un partito non nazionale, e che questo partito abbia fatto entrare nei magistrati uomini faziosi, ignoranti, malvagi.

Libbene essi non si potrebbero levare d'ufficio salvoche con una inquisizione sulle opinioni, sulla capacità intellettuale, sulla condotta civile, che porterebbe una grave perturbazione non solo nelle magistrature ma portiva in tutta la società.

La impossibilità adunque del poter profittare del diritto di amovere i giudici deve dimostrare la necessità e la convenienza di riconoscer loro fin d'ora la prerogativa dell'inamovibilità.

Brofferio — Poichè mi trovo involontariamente indotto in

questa ardua palestra, credo debito mio di sostenere a fronte del sig. Ministro l'opinione da me questa mattina manifestata. Il ministro della giustizia ha scossa quest'assembra colla sapienza degli argomenti, non meno che collo splendore dell'eloquenza, tuttavìa sembrandomi che più del prestigio dell'eloquenza possa la semplicità della ragione, mi accingo a richiamare la questione sotto il suo vero aspetto.

Volle il sig. ministro e volle puro il sig. Pinelli mettere in dubbio la competenza della Camera per giudicare della presente controversia, portando essi opinione che non spetti il giudizio ai tribunali.

Io professo contraria sentenza. Qui si tratta di una questione elettorale, si tratta di vedere se i magistrati possono o no far parte di quest'assemblea; e non altro è competente a giudicare in questo che la stessa assemblea. Osservò il sig. ministro che in questa dissertazione son cambiate le vesti fra la Camera e il Ministero, che la Camera combatte per sospendere l'indipendenza del corpo giudicante, e che il Ministero, contro i propri interessi, vuole sciogliere dalla sua dipendenza i magistrati per entrare al più presto nell'ordine costituzionale.

Non ci lasciamo illudere di queste parole. L'inamovibilità sottrae forse il giudice al dominio del ministero? Chi promuove i giudici, chi li stipendia, chi li ricompensa, chi li fregia di titoli, di ordini, di onorificenze se non il Ministero? Dunque il magistrato non sarà mai sciolto dall'influenza del ministero.

Quindi i magistrati che avran seggio in questa rappresentanza non potranno a meno di andar soggetti alla ministeriale influenza.

Ci vien detto essere alto ingusto lo escludere dalla Camera gli impiegati dell'ordine giudiziario, dopo che vennero ammessi gli ufficiali dell'ordine amministrativo.

Rispondo — Noi non abbiamo nessuna predilezione per questi o per quelli impiegati, e se fosse in poter nostro vorremmo escluderli tutti per assicurare compiutamente l'indipendenza della Camera. Se non ci siamo opposti agli impiegati amministrativi, sapete voi perchè? perchè con nostro cordoglio non abbiamo trovato nello Statuto nessuna disposizione di legge che ce ne desse argomento, altrimenti il sig. Ministro poteva esser certo che noi ci saremmo opposti di gran cuore ad ogni categoria di regii impiegati (ilarità). Ed è con rincrescimento che ci troviamo ridotti a far contrasto soltanto all'ordine giudiziario.

È un vero rincrescimento. Infatti, perchè allent inoramo noi dal nostro sono un Jaquemoud di cui avete ascoltato or ora le eloquenti parole? perchè un Barbaroux, di cui il nome ci ricorda uno dei più illustri magistrati e dei più spezzati per omaggi di cui si onori all'età nostra il Piemonte? Perché un Siotto-Pintor, che scibbene ci abbia quest'oggi più del bisogno raccomandata la politica del giusto mezzo, non mancherà di esserci utile coi lumi suoi e forse anche colle sue avvertite incitazioni. Noi ci disponiamo a fatica a respingere così distinti concittadini, e se non ci movesse il gran desiderio che abbiamo di vedere veramente libero, popolare veramente questo nazionale consesso, noi ci guarderemmo bene di non stendere le braccia agli impiegati e specialmente ai magistrati, ai quali ci stringe in più particolare modo la fraternità, l'estimazione e l'ossequio. No non sono cambiate le vesti fra la Camera e il Ministero. La Camera vuol essere più che pur indipendente, il Ministero vuole più che pur nella Camera persone sotto la sua tutela (rumori diversi).

Nessuno argomento da ciò che noi vogliamo fare opposizione per sistema agli atti del governo. Noi vediamo allo scanno ministeriale uomini di usi, di chi per giurisprudenza, chi per filosofia, chi per letteratura copiosi, e tutti benemeriti della italiana causa, ma l'avvenire noi non sappiamo, e ci corre obbligo di pronunziare perche questa Camera sia composta di persone sciolte da ogni dipendenza verso il potere, e saran più belle allo a la vittoria stessa dei ministri, i quali potran dive altamente noi governiamo col popolo e per il popolo e noi con tutta l'anima noi facciamo loro l'augurio (applausi).

Sineo, prima del chiudersi del discussione, annuncia che l'associazione italiana ha aperto le sue sale in rappresentanti della nazione, che in queste troveranno ogni giorno a loro disposizione un gabinetto di lettura, e alla domenica e al giovedì un circolo politico. Spera che la Camera aggradi questa prova di simpatia da un corpo che fu il primo a spargere nel nostro paese in tempi più difficili il seme di libertà.

Il Presidente dichiara che la Camera è chiamata a decidere sul caso dell'elezione di Siotto-Pintor che da dieci anni è in carica di Consigliere d'appello.

Santarosa, Ladorna e Sineo aggiungono qualche osservazione, dopo di che il presidente, consultata la Camera, dichiara chiusa la discussione.

Arnolfo fa la proposta che in questo particolare circostanza la votazione sia segreta.

La proposizione essendo appoggiata da dieci membri, secondo il disposto della legge, essa viene adottata, si decide l'uso l'appello nominale, e che i deputati la elezione dei quali è sospesa, debbano astenersi dal votare. Il risultato dello scrutinio da le cifre seguenti:

Numero dei votanti	120
Maggioranza	61
Per l'ammissione	76
Contro	44

Il presidente proclama l'esito della votazione, e convoca l'elezione a deputato di Siotto Pintor.

Ordine del giorno di lunedì riunione negli uffici alle 8 del mattino. Seduta pubblica alle 10 del mattino sino a mezzogiorno, dopo sospensione d'ufficio si continuerà sino alle 5 pomerid.

Continuazione della verificaione dei poteri. Nomi del presidente, dei vice-presidenti — Dei due questori della Camera.

La seduta è chiusa alle 11 1/2 della sera.

NOTIZIE TORINO

Aprivati il giorno 12 corrente l'esposizione degli oggetti di belle arti procurati dalla Società Promotrice in Torino il numero di quelli, minore assai che non negli anni passati, dimostra che i gravissimi pensieri diffusi nella nazione vincano ineluttabilmente ancora le arti belle (se però ne eccettuino la poesia, che fortunatamente pativa volesse in questi tempi cadere nel contrario ec. ec.).

Vari sono i soggetti ispirati dal sentimento patrio, ma più che il soggetto è sublimemente patria la destinazione che l'egregio pittore lombardo Manzoni diede al provento di un suo bel quadro, volendo cioè che resti a beneficio di qualche famiglia di contingenti che stiano combattendo la santa guerra nei piani di Lombardia.

Giova l'avvertire come un'eguale destinazione al ben quel danaro che si ritirava in quei tempi e determinati giorni in cui non è gratuito l'ingresso nelle sale della esposizione.

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 13 maggio L'imminente arrivo in Genova di Vincenzo Gioberti e il soggetto dei discorsi di tutti il sommo autore del Prolegomeni e del Gesuita moderno...

I graduati di alcune compagnie della guardia nazionale continuano impudentemente lo scandalo loro proteste contro l'organizzazione definitiva della medesima...

LOMBARDO VENETO

Somma Compagnia, 10 maggio — Ieri fummo di nuovo in espansione per riconoscere il terreno tra questi colli e Verona, non vi fu che un piccolo combattimento di avamposti...

Notizie giunte ora dal Veneto recano che il generale Ferraris, non avendo potuto combinare un sforzo simultaneo con il generale Durando, ha dovuto abbandonare la Piave...

Da una lettera diretta da Venezia alla Gazzetta di Milano, in data del 11 corrente, rileviamo che in questo momento (ore otto e mezzo pomeridiane) giunge stalfetti da Bassano...

Sommacampana 11 maggio Il tenente maresciallo Radetzky ha dato il seguente Ordine del giorno dopo il combattimento del 6 maggio corrente...

Verona il 6 maggio — Fengo per mio dovere pressantissimo di esprimere ai due signori generali comandanti i due corpi d'armata i miei ringraziamenti...

Dillo specchio delle perle che ho sott'occhio so apprezzare il merito di coloro che si sono distinti, e mi fuo debito di porlo innanzi a S. M. impetrando il dovuto guiderdone...

Riforma qui una domanda fatta dalle imperiali regio truppe al maresciallo Radetzky, con che si chiede l'indennizzazione di tutti gli effetti di vestiario, averi, de...

nati statti lasciati in Milano, Brescia, Cremona ecc. ecc. in occasione della precipitosa fuga delle truppe imperiali da quelle città e luoghi...

Non possedete il comando militare una cassa per s'impedire indennizzazioni, e di essere d'altrove sprovveduto di mezzi, ma solo poter loro dare armi...

STATI PONTIFICI

A quell'articolo che ieri fu pubblicato, nel quale il ministro manifestava alcuni suoi pensieri e principi intorno alla causa nazionale italiana e l'amministrazione della causa pubblica...

Il Ministro dell'interno si affrettò di pubblicare i seguenti dispacci ricevuti questa mattina: Cinque vapori da guerra, due fregate ed un brick napoletano trovansi ancorati in porto...

Con molta impazienza sono attese dal pubblico le notizie della capitale La quale si mantiene tuttora perfetta tanto in questo capoluogo, come nel resto della provincia...

Fuente, 11 maggio — Se non siamo male informati, i Deputati delle comunità di Massa e Carrara (cioè i signori Lazzari Compagni, avv. Tommaso Roverinotti, avv. Giuseppe Giusti, e avv. Lorenzo Leca)...

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 9 maggio — Il presidente del governo Ochsenheim si dimetteva ieri da ogni carica tale dimissione motivata non possedere la confidenza de suoi colleghi...

UNGHERIA

Leggesi nella Gazzetta di Bressla: Pesth, 1 maggio — Voi molto inquietanti giunsero da Banat e dalla Croazia Molti luoghi abitati da popolo della Serbia si unirono al popolo serbo, e proclamarono re Zara Georgewich...

RUSIA

Una lettera di Pietroburgo, in data del 3 aprile, ci reca che in quella capitale regna un fermento profondo, e che si presuntiva non lontana un'insurrezione...

SPAGNA

Leggiamo nel Constitutionnel del 10 maggio: Lo stato di assedio stabilito a Madrid dopo il 26 marzo, fu levato, e il ministero di guerra, colpito da un attacco di approssima da qualche giorno, e ora quasi interamente ristabilito nella primitiva sua salute...

vittoria riportata dai Polacchi a Skotowo, villaggio vicino a Wigozna. Si assicura che i polacchi presero due cannoni e hanno quasi distrutto affatto due reggimenti di cavalleria prussiana...

Assicurasi che nel ducato di Posen abbia avuto luogo una convocazione dei principali abitanti. Si speta che l'arrivo del generale Yuh, che partì ieri l'altro da Berlino per Posen, che ha promesso di ritirare le truppe prussiane e di sospendere le ostilità...

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione. Facendo noto al pubblico quest'ordine, noi pensiamo che la perversità degli individui nemici della tranquillità sarà soggiogata dal buon senso degli abitanti di questa provincia...

Al precedenti dettagli il comitato polacco aggiunge notizie che, se vengono confermate, meritano di fissar l'attenzione. Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva...

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia...

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera...

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione.

Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva per la conservazione reciproca dei loro stati.

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia.

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera.

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione.

Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva per la conservazione reciproca dei loro stati.

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia.

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera.

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione.

Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva per la conservazione reciproca dei loro stati.

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia.

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera.

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione.

Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva per la conservazione reciproca dei loro stati.

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia.

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera.

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Il general comandante ha diritto di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte e di sottomettere il delinquente ad un'altra decisione.

Sappiamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria ha concluso colto Zar una lega offensiva e difensiva per la conservazione reciproca dei loro stati.

Secondo notizie recenti hanno 110,000 uomini di truppe russe nella Polonia, e 120,000 uomini sono in marcia per prendere posizione a partire dalla Curlandia sino in Podolia.

Gli ufficiali russi dichiararono pubblicamente che oltrepasseranno la frontiera appena terminata l'organizzazione dei corpi Regni la miglior intelligenza ha i militari prussiani e russi sulla frontiera.

Il presidente superiore, Sottosegretario BEURMANN, Il generale comandante il quinto corpo, Sottosegretario OTOMMO.

Dalla suddetta Gazzetta di Bologna: Novecenti parti alle 3 pom del 7 dello stato maggiore per Belluno Vuolsi che sanvi ancora 3,000 austriaci in faccia al posto della Prula A Porto Gruario non vi sono che 130 tedeschi Circa 1,300 croati con 300 ulani e due compagnie di artiglieri furono incontrati al di qua di Fiume...

Il corpo franco Trevigiano e Padovano che era a Breda occupa ora la sponda che sta di fronte a Valdobianene. Nella notte del 7 all'8 giunsero in Treviso 4 battaglioni di volontari pontifici.

FRANCIA: Lione 13 maggio Ieri sera un dispaccio telegrafico colla data di Parigi ci annunzia il ministero composto di Giulio Bastide, affari esteri — Giulio Favre, sotto-segretario di Stato — Cremieux, giustizia — Charjis, sotto segretario di Stato, guerra — Ammiaglio Cozy, marina — Recout, interni — Carteret, sotto segretario di Stato — Carnot, istruzione pubblica — Trilat, lavori pubblici — Flocon, commercio — Belhevoit, culti — Dullere, finanze — Marast, (Maie) Sindaco di Parigi — Caussidiere, prefetto di polizia.

SVIZZERA: Leggiamo nel giornale La Suisse, di Berna in data 11 maggio, Veniamo in cognizione che il Vuolo deve essere intesamente occupato da un corpo di truppe della confederazione germanica, ciò sarebbe per assicurare l'inviolabilità del territorio tedesco. In presenza di questa intenzione concertata coll'Austria, la Dieta non esiterà senza dubbio a decretar l'invio alle nostre frontiere di un corpo sufficiente di truppe.

LORENZO VALEBIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

BELLE ARTI

Fra tutte le nobili arti per cui si ritraggono le umane forme, la scultura trattando qualunque oggetto in marmo in metallo o in plastica, siede maestra delle sorelle e per questo modo ella rende eterne le antiche nostre istorie, perche dai fatti medesimi ne desume gli argomenti, i pensieri e le passioni che tratteggiano i vari modi delle singole azioni.

Pieno di questa nobile e giusta idea il sig. Giovanni Chiozzo di Milano, ora domiciliato in Novara, ha scolpito ed ultimato per questa nostra esposizione di Torino un suo primo lavoro in marmo, che egli ha denominato La Pata Basterebbe all'onore dell'artista l'aver riguardo al soggetto principalmente dal disegno e dalla composizione, cioè a dire dalla esattezza delle proporzioni e dall'effetto generale della distribuzione delle due figure onde si compone il gruppo.

Questo lavoro trovasi descritto al N. 50 del catalogo degli oggetti d'arte ammessi alla pubblica esposizione colla mesata denominazione di busto in marmo e di cui scaturisce senza dubbio la parte poetica che rende l'azione più verisimile ed espressiva, mentre la fantasia e la passione si combinano col più semplice raziocinio dell'arte. Se non che noi non possiamo passar sotto silenzio gli accessori siccome quelli che lavorati di traforo e di sotto squadro sono di una finezza sorprendente. Del resto pochezza e sicchezza che le figure paiono come deggiano essere non forzate, ma venute da se in quello stupendo atteggiamento di compunzione, di tenerezza, di sanse e pietose lagrime, similmente affettuoso e naturale, dal quale si fa più chiaro il valore e lo spirito dell'artista, che perciò vuol essere raccomandato molissimo al pubblico degli intelligenti.

CANTI ITALICI

DI AMEDEO RAVINA

Mondovì, presso la tipografia Rossi, trovasi in Torino presso il libraio Schepatti

Presso i FRATELLI CANTARI Tipografi-Editori

IL GESUITA MODERNO

DI VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale, in-8 grande, vol. un. a Losanna 1847 — Prezzo L. 15

RITRATTO DI GENERALI FIGURE

GIUSEPPE GARIBALDI dipinto dal vero in Montevideo

elegante litografia — L. 3.

Si vende dai Fratelli Baccarini in via di Po

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32